

Parrocchia San Pio x - Celadina

Etty Hillesum

La ragazza che trovò Dio
durante la Shoah



«Una volta
che si comincia a camminare con Dio
si continua semplicemente a camminare
e la vita diventa un'unica,
lunga passeggiata»

Quaresima 2022

Vivere la vita con le gioie
e coi dolori di ogni giorno
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita e inabissarti
nell'amore è il tuo destino
è quello che Dio vuole da te.
Fare insieme agli altri
la tua strada verso Lui,
correre con i fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo
dentro di te,
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita, è l'avventura
più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita, e generare
ogni momento il Paradiso
è quello che Dio vuole da te.
Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi.
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.

Vivere perché
ritorni al mondo l'unità
perché Dio sta nei fratelli tuoi...
Scoprirai allora
il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai,
una scia di luce lascerai.

Prendimi per mano ...

Mio Dio, prendimi per mano,
ti seguirò,
non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto
e nel modo migliore.
Ma concedimi di tanto in tanto
un breve momento di pace.
Non penserò più nella mia ingenuità,
che un simile momento
debba durare in eterno,
saprò anche accettare
l'irrequietezza e la lotta.
Il calore e la sicurezza mi piacciono,
ma non mi ribellerò se mi toccherà
stare al freddo purché
tu mi tenga per mano.
Andrò dappertutto allora,
e cercherò di non aver paura.
E dovunque mi troverò,
io cercherò
d'irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini
che mi porto dentro.



Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 8 ,40-42;49-56)

Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui.

Ed ecco, venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire.

Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse:

«Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro».

Ma Gesù, avendo udito, rispose:

«Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata».

Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla.

Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei.

Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme».

Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ma egli le prese la mano e disse ad alta voce:

«Fanciulla, alzati!».

La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare.

I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

Questa sera parleremo di **Esther** Hillesum, detta Etty: una giovane donna olandese di famiglia ebraica, che morì vittima della Shoah ad Auschwitz, insieme ai genitori e a un fratello.

La vicenda di Etty è raccontata da lei stessa in due scritti autobiografici: il **DIARIO**, passato fortunatamente di mano in mano fra i suoi amici e pubblicato solo nel 1981, e le **LETTERE**, uscite in edizione integrale nel 1984.

La breve ma intensa storia degli ultimi 3 anni della sua vita si rispecchia proprio in quel diario e in quelle lettere, ed è per certi aspetti del tutto sorprendente: si potrebbe definire come la crescita di un'anima, che – mentre va incontro al suo crudele ed evidente destino di morte – trova un suo più misterioso destino intimo, che la conduce a trovare in se stessa una fede autentica e la presenza di **DIO**: scrive

“Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo”.

In quel breve volgere di tempo Etty compie un profondo **percorso di ricerca interiore**, alimentato anche da letteratura, filosofia, psicologia e spiritualità: una spiritualità ben meditata, in cui le sue radici ebraiche si arricchiscono di apporti cristiani

Ed è grazie a quella instancabile e non facile ricerca che la Hillesum – che è una **tenace ricercatrice del senso della vita**: di quella sua propria e di quella degli uomini in genere – trova risposte personali al suo bisogno di lasciare **decantare** la propria interiorità, di ripulirla da tutto ciò che le appare come inutile o addirittura dannoso per sé e per gli altri, in quel particolare e tremendo momento storico, in cui in tutta l'Europa si vive **il dramma dello sterminio**, e il popolo ebraico vede il proprio mondo andare in sfacelo.

È in questo faticoso scavare fino alle radici più profonde della propria vita interiore (che per lei sono le stesse in ogni uomo) che riesce a liberare sempre più la mente e il cuore, e a continuare

ad apprezzare con gioia **la bellezza di questo mondo di Dio**, che, malgrado tutto, resiste. Anche in quel periodo terribile, **recupera così un valore positivo alla vita**, che invece appare ai più tremenda e insopportabile – dice nel suo diario –

“sono una persona felice” “e lodo questa vita, la lodo proprio, nell’anno del Signore 1942, l’ennesimo anno di guerra”

: per lei la vita rimane sempre e comunque qualcosa da amare ad ogni costo, ricca di significato anche nei suoi momenti più duriscrive -

“Vivere è un bene ovunque, anche dietro il filo spinato e dentro baracche tutto spifferi, purché si viva con l’amore necessario nei confronti degli altri e della vita”.

Non chiude certo gli occhi davanti alla realtà: capisce bene che i nazisti vogliono l’annientamento totale degli ebrei, ma per lei è in gioco qualcosa di più grande di quello che le accade intorno: **la pace interiore e la forza** che le vengono dall’essersi liberata dall’odio e dal continuare ad avere fiducia negli uomini.

Così mette ogni sua energia nel continuare a vivere, a lavorare e ad amare con la convinzione di sempre: di quando la sua esistenza non era minacciata. Ma è proprio quell’**AMARE** che subisce in lei la trasformazione più intensa e stupefacente, fino a portarla alla totale dedizione agli altri.

È una vera e propria battaglia interiore, in cui Etty riscopre in se stessa una sensibilità religiosa che cresce col tempo e **una spiritualità che prende sempre più il sopravvento sulla carnalità**, fino ad arrivare a quel **“dialogo ininterrotto con Dio”** che diventa la sua forza.

C’è una bella e significativa considerazione nel suo diario:

“certe persone pregano con gli occhi rivolti al cielo: cercano Dio fuori di sé. Altri chinano il capo, nascondendolo fra le mani: credo che cerchino Dio dentro di sé”.

E il suo diario si chiude con queste parole:

SI VORREBBE ESSERE UN BALSAMO PER MOLTE FERITE

Etty Hillesum nasce, in Olanda, nel gennaio 1914, in una famiglia della borghesia intellettuale ebraica, molto particolare, secondo quanto racconta lei stessa.

Il padre Louis è un ebreo non praticante, appassionato di libri e di lingue antiche. Si è trasferito a **Deventer**, una piccola cittadina dell'Olanda orientale in cui vive con la famiglia; è preside del ginnasio municipale ma con l'occupazione nazista quell'incarico gli viene revocato.

La madre, Rebecca Bernstein, è un'ebrea russa, che nel 1907 era fuggita ad Amsterdam, travestita da soldato, per sfuggire all'ennesimo pogrom antiebraico. Ha un carattere piuttosto difficile e molto diverso da quello del marito: è passionale, caotica e tende a lasciarsi travolgere dalle difficoltà.

Si può ben dire che l'ambiente familiare degli Hillesum è alquanto tempestoso... e Etty scrive così nel diario:

credo che i miei genitori siano stati sopraffatti sempre più dall'infinita complicazione di questa vita, e che non siano mai stati in grado di fare una scelta. Hanno lasciato troppa libertà di movimento a noi figli: non potevano offrirci nessun punto d'appoggio, dato che non ne avevano mai trovato uno per sé, e non potevano contribuire alla nostra formazione, perché non si erano mai trovati una forma.

I signori Hillesum hanno altri 2 figli, più giovani di Etty: **Michael, detto Mischa**, dotato di uno straordinario talento musicale, tanto che se ne prevede un brillante futuro come pianista, e **Jacob, detto Jaap**, il più giovane: è un geniale studente di medicina, che durante la guerra lavorerà come medico nell'ospedale ebraico di Amsterdam.

Nel maggio del 1940 Hitler invade l'Olanda.

Etty, che nel frattempo si è laureata in giurisprudenza con risultati mediocri, vive allora ad **Amsterdam**, dove si è trasferita per studiare meglio le lingue: si è infatti iscritta alla facoltà di Lingue Slave.

Alloggia in casa di Hendrik Wegerif, un anziano commerciante

non ebreo, vedovo, con un figlio studente. Etty ha una sua stanza al 3° piano di quella grande dimora e si occupa dell'andamento della casa, e per questo riceve uno stipendio da Hendrik. Il rapporto fra lei e quest'uomo sessantaduenne si trasforma presto in una relazione sentimentale, nonostante la grande differenza di età: Etty ha 27 anni.

Nella capitale olandese la giovane deve ben presto fare i conti con le restrizioni che vengono progressivamente imposte agli ebrei, anche se la sua situazione può dirsi privilegiata: vive in un ambiente accogliente e abbastanza tranquillo, ha una stanza tutta per sé dove può leggere e studiare, ha buona possibilità di muoversi e di frequentare gli amici.

Ed è proprio su consiglio di un'amica che, **nel 1941, incontra Julius Spier**: un ebreo tedesco emigrato ad Amsterdam da Berlino circa 2 anni prima. È allievo di un famoso psichiatra e psicanalista svizzero – ed è specializzato in **psicochirologia**: la scienza che si dedica a dedurre gli aspetti della personalità partendo dallo studio delle linee delle mani.

In Olanda Spier ha continuato il suo lavoro, guadagnandosi ben presto un buon gruppo di clienti affezionati. Anche Etty rimane profondamente affascinata da Spier, che definisce subito **“un uomo incantevole”**, ma anche **“un uomo pericoloso”**, che può affascinare le persone in maniera totale, affievolendo il loro spirito critico.

Lo frequenta assiduamente, passando dal ruolo di paziente a quello di assistente e segretaria. Tra i due nasce **una relazione complessa**, nella quale – almeno inizialmente – attrazione fisica e comunione spirituale si intrecciano in maniera indissolubile: Etty diventa la sua amante e compagna intellettuale. Nel frattempo continua la sua relazione con Hendrik, e raramente si prende anche qualche “licenza extra”: ne parla nel suo diario senza imbarazzo. Vive inizialmente questa complessa situazione seguendo liberamente i propri istinti naturali. Ma poi si accorge che **“le cose del corpo non sono in armonia con l'anima”**, e da lì inizia il suo faticoso cammino interiore.

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi.
Stanotte per la prima volta ero sveglia
al buio con gli occhi che mi bruciavano,
davanti a me passavano immagini
su immagini di dolore umano.
Ti prometto una cosa, Dio,
soltanto una piccola cosa:
cercherò di non appesantire l'oggi
con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani –
ma anche questo richiede una certa esperienza.
Ogni giorno ha già la sua parte.
Cercherò di aiutarti
affinché tu non venga distrutto
dentro di me,
ma a priori non posso promettere nulla.
Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me,
e cioè che tu non puoi aiutare noi,
ma che siamo noi a dover aiutare te,
e in questo modo aiutiamo noi stessi.
L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi,
e anche l'unica che veramente conti,
è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.
Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti
dai cuori devastati di altri uomini.
Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto
per modificare le circostanze attuali
ma anch'esse fanno parte di questa vita.
Io non chiamo in causa la tua responsabilità,
più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi.
E quasi a ogni battito del mio cuore,
cresce la mia certezza: (...)
tocca a noi aiutare te,
difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.
Esistono persone che all'ultimo momento
si preoccupano di mettere in salvo
aspirapolveri, forchette e cucchiaini d'argento –
invece di salvare te, mio Dio.

Spier svolge un ruolo fondamentale nella vita di Etty: grazie a quell'uomo colto, intenso, comprensivo e dotato di una ricca interiorità, la giovane inizia un cammino di maturazione personale, mentre ai suoi interessi si aggiunge quello, forte, della psicologia.

Forse è proprio su invito di Spier che Etty comincia a scrivere il suo diario, il 9 marzo 1941, con parole che sanno di presagio:

“voglio indirizzare la mia vita verso un fine ragionevole e soddisfacente”,

senza immaginare allora quale sarebbe stato quel fine.

Tutto questo le trasformerà l'esistenza, facendole scoprire la fede: ***“la ragazza che non sapeva inginocchiarsi”*** (come lei stessa si definisce) diventa ***“la ragazza che ha imparato a inginocchiarsi”***, fino ad affermare

“io credo in Dio e negli uomini, e oso dirlo senza falso pudore. Dio non è responsabile verso di noi delle assurdità che noi stessi commettiamo, e io credo in lui anche se fra breve i pidocchi mi avranno divorato in Polonia.”

È Spier che le insegna che:

“basta che esista una sola persona degna di essere chiamata tale, per poter credere negli uomini, nell'umanità”

e questo in un periodo in cui un grande odio (dei nazisti per gli ebrei e degli ebrei per i nazisti) avvelena la vita di molti.

Etty comincia lentamente a convincersi che è giusto condannare certi provvedimenti e sdegnarsi per certi comportamenti e avvenimenti, ma si convince anche che l'odio è una vera e propria ***“malattia dell'anima”***, da cui è necessario guarire al più presto.

“Non vedo nessun'altra soluzione che quella di strappar via il nostro marciume. Non credo si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi”.

Ed è ancora Spier che legge e riflette con lei sulla Bibbia, e che lentamente **le fa comprendere come l'amore per tutti gli uomini sia superiore a quello per una sola persona**. Ed è Spier a confidarle che lui prega ogni sera, ed è Spier che continua ad aiutare e ad “esserci” per tutti quelli che si rivolgono a lui.

Certamente né Spier né Etty sono o sono stati dei “santi” - nel senso che noi diamo a questa parola nel parlare comune: lei stessa dice:

“alle nostre spalle c'è una vita libera e sregolata di amori trascorsi in molti letti altrui.”

Ma il continuo e onesto confronto di Etty con Spier e con se stessa la conduce ad una nuova e chiara presa di coscienza: la sua vita futura sarà del tutto indipendente da quella della sua guida spirituale.

“È come se io mi fossi completamente staccata da lui” “e ora andassi avanti per la mia strada... Continuo ad essere la sua segretaria e ad interessarmi del suo lavoro, ma dentro sono libera”.

La loro relazione si evolverà poi nella fase finale, diventando ancora più seria e intensa: con sullo sfondo l'idea della morte (che per loro può arrivare da un momento all'altro) , si concentreranno sugli **aspetti essenziali della vita** che ancora sarà loro concessa, e si aiuteranno in un rapporto fatto di dolcezza e tenerezza.

La sua ricerca interiore di Etty non è un modo di isolarsi dal mondo esterno, che pure diventa sempre più spaventoso ma come lei dice:

“Nulla è casuale e per questo bisogna vivere pienamente sia il mondo esterno, sia quello solo nostro, interno, senza chiudere gli occhi sul dolore dell'umanità, sugli arresti, sul terrore, sui padri e le madri e i fratelli e le sorelle sradicati dalle loro famiglie, sui campi di concentramento e di sterminio,...

Non dobbiamo fare questo per la maggiore tranquillità del nostro spazio interiore: dobbiamo invece confrontarci con questi tempi orribili e cercare una risposta e un perché; e poi trovare la nostra consolazione nella vita stessa: quella deve rimanere la sorgente delle nostre forze”.

Certo anche lei ha i suoi momenti di grave sconforto e di paura, ma li combatte dentro se stessa, e quando ne emerge – spesso esausta, ma con un po’ di pace ritrovata, dopo aver pregato Dio di prenderla “*nella sua grande mano*” – sente di dover essere riconoscente per la sua grande stanza luminosa, con il grande divano e il letto con le sue coperte calde, per i suoi libri, per i fiori che ci sono quasi sempre sopra la sua scrivania, o anche solo per l’aria di primavera che la accarezza mentre va in bicicletta, o fa fremere le foglie di un gelsomino, o per quel pezzo di cielo azzurro spalancato sopra di lei: la vita le sembra davvero bella, nonostante quello che le accade intorno. E dice, rivolgendosi a Dio: ***continuo a lodare la tua creazione, malgrado tutto.***

E intanto prende fra le mani anche gli Evangelisti e Sant’Agostino.

In particolare proprio nei momenti in cui è crudelmente interpellata da tutta la sofferenza che passa davanti a suoi occhi, troviamo nel suo diario un’espressione insolita: aiutare Dio:

“Cercherò di aiutarti, mio Dio, affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L’unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l’unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini”

E’ un discorso che colpisce.; ma che cosa c’è dietro a questa preghiera così poco convenzionale? Etty non dubita del soccorso di Dio: lo sperimenta direttamente nella pace e nella forza che le sono donate; ma **in questo tempo particolare nel quale Dio sembra essersi ritirato, nel quale resta in silenzio e come impotente davanti allo scatenarsi del male, ritiene che non sia il momento di chiedergli conto di quello che accade, e neppure di chiedergli un intervento dall’alto.** Si sente invece di avere una precisa responsabilità: quella di mantenere vive dentro di sé quelle certezze che danno ancora un senso alla sua vita (e di risvegliarle per quanto possibile nel cuore degli altri) salvando così in

se stessa e negli altri una dimora per Dio, uno spazio di pace e di umanità.

Anche se nel diario di Etty le vicende della persecuzione ebraica trovano relativamente poco spazio, lei sa bene che **gli ebrei olandesi sono sempre più stretti nella morsa del terrore tedesco.**

*Dopo l'invasione, cominciano ad essere sempre più isolati; i nazisti e i collaborazionisti olandesi li cacciano dal lavoro, proibiscono loro di comperare nei negozi normali, li maltrattano in ogni modo: per esempio impedendo loro di usare i mezzi pubblici e addirittura di possedere una bicicletta, o di recarsi nelle campagne attorno alla città, o di uscire dopo le otto di sera. Poi i nazisti arrivano a creare i **ghetti** e i cosiddetti "**campi di lavoro**" e costringono gli ebrei a portare bene in vista **la stella di David**. Poi inizieranno le retate e le deportazioni di massa, prima nel campo di smistamento di **Westerbork** (nel nord/est dell'Olanda, al confine con la Germania), e da qui ad **Auschwitz in Polonia**. La "soluzione finale" decretata dai nazisti.*

Nel luglio 1942 Etty viene **assunta come dattilografa presso una delle sezioni del Consiglio Ebraico** di Amsterdam. Il Consiglio Ebraico era un organo intermedio fra le autorità tedesche e i cittadini ebrei, ed aveva il compito ufficiale di rappresentare la comunità ebraica locale. Ma di fatto era obbligato a mettere in pratica le decisioni prese di volta in volta dalle SS. Così, mentre si illudeva di poter salvare gli ebrei dal peggio, i Consigli Ebraici erano in realtà un'arma sottile nelle mani dei nazisti.

A Etty non piace questa posizione "protetta": si sente una privilegiata, mentre vorrebbe stare più vicino alla tragedia che il suo popolo sta vivendo. Tuttavia accetta l'incarico, pur con riluttanza, pensando di poter così per aiutare, per quanto possibile, i suoi compagni ebrei.

In quello stesso mese ad Amsterdam ha luogo la prima grande retata e Etty, dopo aver appreso che il Consiglio Ebraico ha deciso di aprire una succursale all'interno del campo di smista-

mento di Westerbork, chiede allora di esservi trasferita, in mezzo agli ebrei prigionieri. La sua richiesta viene accolta.

Il suo compito è quello di prestare assistenza agli internati in partenza da Westerbork per Auschwitz o per altri luoghi di sterminio.

A Westerbork Etty rimane dall'agosto 1942 al settembre 1943, lavorando anche nell'ospedale del campo. Non essendo una prigioniera, ma una funzionaria del Consiglio Ebraico, gode di una certa libertà, che le permette di mantenere i contatti con il mondo esterno, di scrivere lettere, e di recarsi di tanto in tanto ad Amsterdam, soprattutto quando è ammalata. Porta in città (e addirittura ai gruppi della resistenza) lettere e messaggi dei prigionieri, mentre ad Amsterdam raccoglie medicinali da portare al campo.

Nel settembre 1942 Julius Spier muore per un cancro ai polmoni ed Etty, che in quel momento si trova ad Amsterdam, può partecipare al suo funerale. E che cosa sia diventato alla fine il loro rapporto si può capire da quel che Etty dice subito dopo quella morte:

“sei tu che hai liberato le mie forze e che mi hai insegnato a pronunciare con naturalezza il nome di Dio.

Sei stato l'intermediario tra Dio e me, ed ora sarò io l'intermediaria per tutti quelli che potrò raggiungere”.

Etty si dedica completamente al lavoro nel campo, accogliendo tutti coloro che si rivolgono a lei con le loro pene: *“povere creature disperate che non sanno più come vivere”*, come lei stessa le definisce. Nei soggiorni ad Amsterdam rifiuta sistematicamente l'aiuto degli amici, che le propongono di fuggire o di nascondersi per cercare di evitare una morte che per lei appare sempre più certa. Non vuole abbandonare i prigionieri del campo, che vivono nel terrore, sotto la continua minaccia di quel treno che ogni settimana carica nei suoi vagoni-merci centinaia di ebrei da deportare in Polonia.

Nel giugno del 1943, in seguito all'ennesima retata, **i genitori di Etty e suo fratello Misha arrivano a Westerbork.**

Il mese successivo le autorità tedesche revocano lo “status speciale” ai membri e ai dipendenti del Consiglio Ebraico che vivono nel campo di Westerbork: metà di loro devono tornare ad Amsterdam; gli altri devono rimanere nel campo, perdendo però ogni libertà di movimento e di comunicazione con il mondo esterno. Etty decide di restare.

“Fuggire o nascondersi non ha il minimo senso: non ci sono scappatoie e vale meglio rimanere con gli altri e cercare di essere per loro quel che ancora siamo in grado di essere.

*Si deve diventare semplici
come il grano che cresce
o la pioggia che cade:
si deve semplicemente esserci”.*

E infine, nel settembre 1943, il triste destino della deportazione ad Auschwitz si compie anche per la famiglia Hillesum.

“Si può soffrire in modo degno o indegno dell’uomo”, dice sempre nel suo diario, e ci fa pensare che lei abbia davvero imparato e messo in pratica quella che lei stessa aveva definito “l’arte del dolore”: è necessario “integrarlo nella propria vita, e insieme accettare ugualmente la vita”.

I suoi genitori muoiono 3 giorni dopo la partenza da Westerbork. Etty muore ad Auschwitz nel novembre 1943 e suo fratello Mischa nel marzo 1944. Joop, il fratello più giovane, che era riuscito a sopravvivere, muore durante il viaggio di ritorno in Olanda.

Ti prego, Signore:
sii con me in ogni momento
e in ogni luogo.
Dammi la forza
e il coraggio di vivere
questo periodo con fedeltà,
affinché, quando verrà la Pasqua,
io possa gustare con gioia
la vita nuova
che tu hai preparato per me.
Amen.

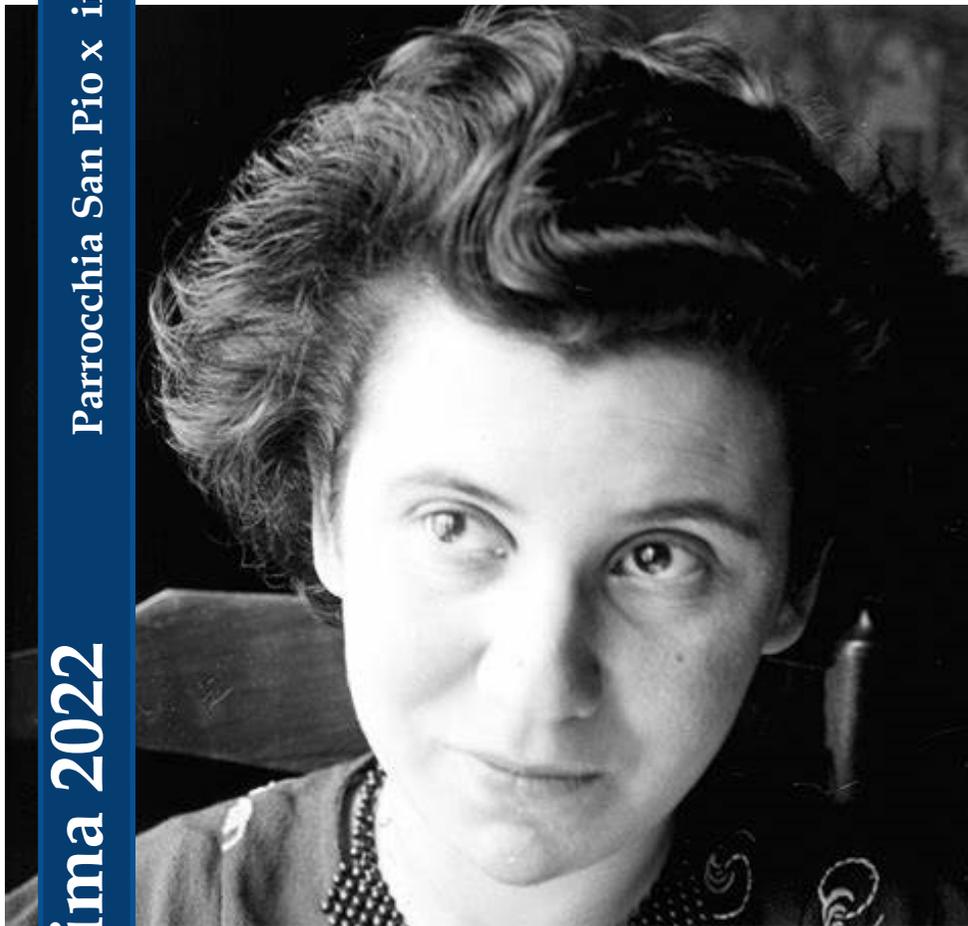
Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno Lui passò.
Era un uomo come tutti gli altri
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse che il mio nome
era proprio quello,
come mai vedesse proprio me
nella Sua vita, non lo so.
Era un giorno come tanti altri,
e quel giorno mi chiamò.

**Rit. Tu Dio che conosci il nome mio,
fa che ascoltando la Tua voce,
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita all'incontro con Te.**

Era un'alba triste e senza vita
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri,
ma la voce quella no.
Quante volte un uomo
con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola
l'ho sentito pronunciare con amor.
Era un uomo come nessun altro
e quel giorno mi chiamò.

Etty Hillesum

La ragazza che trovò Dio
durante la Shoah



Domande & Risposte

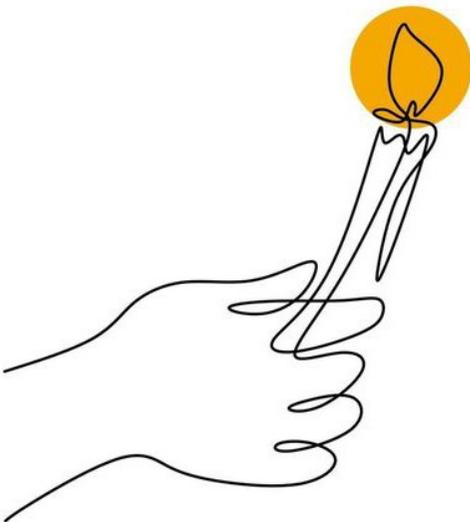
C'è un aspetto della figura di Etty Hillesum che provoca la mia vita?

Risposte

1. *“Salvare in me stessa e negli altri una dimora per Dio”*. Trovare pace dentro la rabbia e l’angoscia, la fiducia dentro il tradimento, la gioia dentro il dolore, il coraggio dentro lo scoramento.
2. Fidarsi della parola di Dio. La vita è bella nonostante quello che accade intorno. Signore, aumenta la mia fede in Te e negli uomini!
3. La profonda convinzione che siamo noi ad aiutare Dio nel non allontanarci da Lui e che solo così possiamo contribuire ad aiutare il nostro prossimo.
4. Mi impressiona la sua forza interiore, che è possibile grazie al suo continuo colloquio con Dio. L'importante per lei è preservare sempre e comunque *“un pezzo di Dio”* nella sua anima. La sua forza nasce da lì.
5. Forse è quello di ricercare Dio non nella struttura delle chiese o nei dogmi, bensì in me stessa: cercare il punto profondo in cui c'è sicuramente Dio in ogni persona.
6. Mi colpisce profondamente l'idea forte che noi siamo liberi dalla schiavitù del male e dell'odio, se vogliamo esserlo. Tutto dipende da noi, dalla forza e dalla volontà che usiamo per dissotterrare l'amore di Dio.
7. La grande ed immensa fiducia in Dio e la forza di vedere la bellezza della vita nonostante le cose terribili che accadevano intorno e dentro di lei.
Chiedo al Signore la grazia di poter avere anch'io almeno un poco della fede di Etty, di sapere gioire di tante piccole cose che ogni giorno scorrono nella vita senza che ce ne accorgiamo.

8. La chiarezza nel dare senso alla vita e la forza di amare ogni uomo, che le vengono dal continuo dialogo con Dio.
9. L'Inno alla vita: *“Vivere è un bene ovunque, anche dentro il filo spinato, purché si viva con l'amore nei confronti degli altri e della vita”*.
Fa pensare, in questo particolare momento storico che stiamo vivendo, in cui sembra che esista solo “l'inno al potere e alla morte”, l'inno al disprezzo verso l'altro che sta al di là del confine.
Altro pensiero interessante: *“Per migliorare qualcosa nel mondo esterno, bisogna prima migliorare dentro di noi.”*
10. La “forza” per combattere la battaglia per non farsi strappare dalla vita la fiducia in Dio e negli uomini.
11. La sua passione per la vita *“che è un bene ovunque... purché si viva con amore”*
12. Mi piacerebbe seguire la sua ispirazione ed essere intermediario tra Dio e tutti quelli che posso raggiungere.
13. La sua sconvolgente capacità di amare gli altri e la vita in tempo di guerra. Mi stimola a riconoscere che io, invece, a volte porto guerra dentro e fuori di me, anche in tempo di pace. Mi provoca tanto sul mio colloquio con Dio.
14. La convinzione che non bisogna fuggire, isolarsi, ma stare con gli altri e cercare di essere, per loro, il meglio di quello che siamo.
15. Etty, con il suo percorso di vita, mi ha insegnato che si è sempre in tempo a trovare Cristo, volendo.
16. Etty provoca in me la riflessione che non c'è possibilità di cambiare il mondo senza aver prima cambiato noi stessi e, come dice lei, senza tenere un piccolo pezzo in noi stessi per Te, Dio mio.
17. Il suo coraggio a continuare ad avere fede, nonostante le difficoltà nei brutti momenti della vita.

18. Avere questa grande forza di superare le dure prove della vita e trovare la fede in Dio, attraverso quel “dialogo ininterrotto con Dio”, che la porterà anche ad amare e aiutare gli altri.
19. L'aspetto della sua vita, della sua storia, che mi ha provocato, è la libertà e la consapevolezza di sentire le proprie coscienze in cerca di senso. Non nomina, credo, la sua religione, le sue liturgie, ma è attenta al creato. Vive una vita laica come tante persone, ma la sua ricerca è continua: è in dialogo con Dio, lo scopre, ma va oltre... verso gli altri, si coinvolge... non fugge... ha trovato la pace con gli uomini, ha trovato il perdono, ha trovato Dio faccia a faccia.
20. Sono stata per tre quarti della mia vita “la ragazza che non sapeva inginocchiarsi” e poi ho visto Dio. Mi accorgo che, in questi mesi di immane fatica personale e globale, sono chiamata a stare in ginocchio, attirata come una calamita dal tabernacolo, senza parlare; dal cuore gli chiedo: “Io guardo te, tu guarda me”. Vorrei sapere usare più parole, brucianti d'amore e invece bruciano le ginocchia, mentre imparo a farmi guardare da Dio.



«Una volta che si comincia a camminare con Dio si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata.»